

LA NUOVA SFIDA DEGLI ORARI

di **Giovanni Costa**

Il presidente del Veneto Luca Zaia ha proposto di adottare la didattica a distanza per gli studenti degli ultimi due anni delle scuole superiori. L'idea è stata ripresa anche da altri ed è stata nella sostanza recepita dal Dpcm dell'altra notte che con un contorcimento sintattico la ha trasformata in «un incremento del ricorso alla didattica digitale integrata». Il fine è

di alleggerire la pressione sui trasporti pubblici senza aumentarla sull'organizzazione delle famiglie, data la supposta autonomia dei ragazzi di quell'età. Si impatta in tal modo su un problema che preesisteva alla pandemia e riguarda la concentrazione nel tempo e nello spazio delle attività. Concentrazione che fa sì che una grande quantità di persone si spostino e siano attive nelle stesse ore, negli stessi luoghi, usando le

stesse infrastrutture logistiche. L'esito è sotto gli occhi di tutti: città inquinate e intasate, trasporti pubblici sovraccarichi, servizi privati e pubblici poco accessibili. Nella pandemia questa situazione contrasta anche con l'esigenza del distanziamento atto a ridurre i rischi di contagio. Un contrasto che si è evidenziato in queste settimane nel rapporto tra scuole e trasporti.

continua a pagina 2

L'editoriale

La nuova sfida degli orari scaglionati

Si fa strada un approccio pragmatico che rifugge gli estremismi del «tutto chiuso» o «tutto aperto», «tutto in presenza» o «tutto a distanza», segmenta le soluzioni e per ciascun segmento di utenza e di attività valuta costi e benefici. Se il punto debole della decisione di riaprire le scuole sta, come appare, non in quello che accade nelle aule o nei corridoi ma nel tragitto casa-scuola, tutto ciò che contribuisce a diminuire la congestione dei trasporti e a evitare una richiusura totale (vedi Campania) dovrebbe essere preso in seria considerazione. Senza contare che una riflessione sui movimenti della popolazione potrebbe preludere a innovazioni di portata generale.

Infatti, un vasto piano di disaccoppiamento spazio-temporale delle attività porterebbe enormi benefici alla qualità della vita urbana e andrebbe perseguito indipendentemente da esigenze sanitarie contingenti. Prima di privare un certo numero di ragazzi di parte dell'esperienza formativa in presenza, andrebbero esperiti tutti i tentativi di desincronizzare le città e di ampliare il nastro orario di utilizzo delle strutture (e il nuovo Dpcm

sembra farlo).

Prove di rendere meno sincronizzata la vita urbana attraverso orari lavorativi, commerciali e scolastici scaglionati con una loro più ampia distribuzione nel corso della giornata, della settimana e dei mesi, sono già state avviate negli anni scorsi in varie città tra cui Vicenza («Piano territoriale degli orari per il coordinamento dei tempi di funzionamento della città») ma poi non se n'è più sentito parlare.

Ora il tema torna di attualità. Nel frattempo, la tecnologia ha fatto enormi progressi e, per chi voglia razionalizzare i flussi di mobilità e di lavoro, rende disponibili sistemi di raccolta ed elaborazione dei dati, di simulazione dei percorsi, di ottimizzazione degli spazi e dei tempi. Il tutto gestibile con algoritmi di intelligenza artificiale in grado di apprendere dall'esperienza e adattarsi alle nuove situazioni.

In una dimensione minore, esistono già delle app che aiutano le aziende che adottano sistemi flessibili e misti di smart working a programmare i tempi di lavoro in sede e da remoto, la prenotazione degli uffici condivisi, le riunioni reali e virtuali, la distribuzione delle attività.

Per le città ci sarebbe una maggiore complessità ma la

logica è la stessa.

Sarebbe una bella sfida che potrebbe anche offrire un'ottima occasione per riattualizzare l'idea della Metropolitana Veneta, cui accenna anche il Piano Regionale dei Trasporti approvato nel luglio scorso.

Si tratterebbe di dare una risposta strutturale alle esigenze di mobilità con mezzi pubblici nel territorio regionale. Oltre a recuperare tutti gli studi e i progetti sviluppati in passato dalla Regione, questa idea andrebbe arricchita, qualora non si fosse già provveduto, con un «cervello digitale» in grado di prevedere e governare i flussi e di integrarsi con un sistema degli orari di lavoro reso meno standardizzato e meno concentrato.

Si potrebbe anche valutare se e come concretizzarla in un piano specifico da inserire tra quelli da finanziare con il Recovery Fund.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

